



Rassegna stampa ragionata

Sabato 15 giugno

1. **G7: Papa Francesco mette in guardia dal rischio di delegare alle macchine decisioni che spettano all'uomo.**
2. **Mario Draghi: abbiamo bisogno di un grado di cooperazione e coordinamento a livello europeo mai visto finora.**
3. **Sergio Mattarella: con questo avanzamento delle donne l'Italia appare migliore, si diffonde la presenza femminile, a vantaggio generale.**
4. **Giovanni Tria: stiamo uscendo dalle politiche di spesa pubblica alla ricerca di consenso tra bonus e superbonus.**
5. **Per cambiare marcia all'Italia servono tecnologia e salari.**
6. **L'export torna record ad aprile (+10,7%) Il surplus commerciale già a 18 miliardi.**
7. **Nessun disabile deve restare disoccupato.**
8. **Pubblica Amministrazione: riparte la trattativa per i nuovi contratti.**
9. **Reinserimento detenuti, un piano da 280 mln di euro.**

Padre Benanti - Al servizio dell'umano - Avvenire

Il discorso di **papa Francesco al G7** si pone in una linea di **profonda continuità con tutto il pontificato**. Questo si è aperto con Lampedusa, ponendo la luce sulla **questione dei migranti**, è proseguito con l'enciclica **Laudato si' sull'ambiente** e i cambiamenti climatici, e ora affronta **l'intelligenza artificiale (IA)**. Francesco - un **Pontefice dalla fine del mondo**, come si è definito guarda all'orizzonte e pone lo sguardo sulle questioni di frontiera, le sfide che l'umanità si trova ad affrontare. Il Papa, che parla di un cambio d'epoca che stiamo attraversando, legge i segni dei tempi. E definisce l'IA uno strumento **«affascinante e tremendo»**, capace di apportare grandi benefici, ma anche di generare pericoli. L'entusiasmo per le sue potenzialità si accompagna al timore per le conseguenze negative che potrebbero derivare da un suo uso sconsiderato. *«Il tema dell'intelligenza artificiale è, tuttavia, spesso percepito come ambivalente: da un lato, entusiasmo per le possibilità che offre, dall'altro genera timore per le conseguenze che lascia presagire»*. Il Papa sottolinea che **l'IA è uno strumento** e, come tale, il suo impatto positivo o negativo dipende dall'uso che ne fa l'uomo. La libertà umana, però, si è spesso tradotta in un uso distorto della tecnologia, con conseguenze negative per l'uomo stesso e per l'ambiente. *«Tuttavia, l'uso dei nostri utensili non sempre è univocamente rivolto al bene. [...] Anzi, non di rado, proprio grazie alla sua radicale libertà, l'umanità ha pervertito i fini del suo essere trasformandosi in nemica di sé stessa e del pianeta»*. L'attenzione che il Papa pone alle intelligenze artificiali è però introdotto e sostenuto da una visione unica sulla tecnologia: la condizione umana è una condizione tecno-umana. La condizione tecno-umana si riferisce all'idea che **gli esseri umani siano sempre esistiti in relazione all'ambiente circostante attraverso gli**



strumenti che hanno creato. La storia dell'umanità e della civiltà è inseparabile dalla storia di questi strumenti. Questa relazione non deriva da una mancanza o da un deficit nell'essere umano. Piuttosto, gli esseri umani sono caratterizzati da un'apertura al di là di sé stessi, che è la fonte della loro apertura agli altri, a Dio, alla creatività e alla capacità tecnica. **La tecnologia è vista come una traccia di questa apertura verso l'esterno. va capita in questa condizione umana,** e di questa è frutto e traccia. Il Pontefice, pur riconoscendo il potenziale positivo dell'IA in vari ambiti, **mette in guardia dai rischi che il suo utilizzo comporta,** sottolineando la necessità di un'etica e di una «sana politica» per guidarne lo sviluppo e l'applicazione. A differenza di altri strumenti, **l'IA può operare scelte autonome** per raggiungere l'obiettivo prefissato. Papa Francesco mette in guardia dal rischio di delegare alle macchine decisioni che spettano all'uomo, soprattutto quando queste hanno un impatto sulla vita delle persone. «Condanneremmo l'umanità a un futuro senza speranza, se sottraessimo alle persone la capacità di decidere su loro stesse e sulla loro vita condannandole a dipendere dalle scelte delle macchine». Francesco ha messo in luce **i limiti intrinseci dell'IA, legata a un approccio algoritmico basato su dati numerici e categorie predefinite.** Questo approccio rischia di escludere altre forme di verità e di imporre una visione del mondo limitata e uniforme. Seguendo il Pontefice, serve l'algoetica: *«Per questo ho salutato con favore la firma a Roma, nel 2020, della "Rome Call for AI Ethics" e il suo sostegno a quella forma di moderazione etica degli algoritmi e dei programmi di intelligenza artificiale che ho chiamato "algoetica". Ma nell'analisi etica possiamo ricorrere anche ad altri tipi di strumenti: se facciamo fatica a definire un solo insieme di valori globali, possiamo però trovare dei principi condivisi con cui affrontare e sciogliere eventuali dilemmi o conflitti del vivere».* Per papa Francesco è fondamentale sviluppare un'etica per l'IA, che ne orienti l'utilizzo al bene comune e alla **promozione della dignità di ogni persona.** In questo contesto, **la politica ha un ruolo cruciale** nel creare le condizioni affinché ciò sia possibile. E questo è compito di ogni uomo di buona volontà: *«Spetta a ognuno farne buon uso e spetta alla politica creare le condizioni perché un tale buon uso sia possibile e fruttuoso».* **Particolarmente forte è l'applicazione di questo al mondo della guerra.** È urgente ripensare allo sviluppo e all'utilizzo di «armi letali autonome» nei conflitti armati, e proibirne l'uso. Un impegno concreto per introdurre **un controllo umano maggiore e significativo sull'impiego di queste armi dovrebbe essere il primo passo.** Nessuna macchina dovrebbe mai avere il potere di decidere se togliere la vita a un essere umano. Il discorso di papa Francesco rappresenta un momento storico che ci permette di pensare e agire **perché l'IA sia davvero al servizio dell'umanità:** siamo chiamati a costruire un domani che sappia mantenere al centro l'uomo.

~

Giuliana Ferraino – Draghi e il futuro della UE – Corriere della sera

*«Dobbiamo crescere più velocemente e meglio», con «un livello di cooperazione e coordinamento da parte degli Stati europei finora mai visto», esorta **Mario Draghi** nel suo discorso durante la cerimonia solenne, nella chiesa del monastero di San Jeronimo de Yuste, in Estremadura. In questo luogo mistico, in cima a una collina lussureggiante, dove nel 1556 si ritirò l'imperatore Carlo V dopo aver abdicato, il re Felipe VI di Spagna ieri ha consegnato a Draghi **il premio Carlo V, «per la sua leadership quando era presidente della Bce, che ha permesso all'Unione europea di affrontare una delle sue crisi più grandi».** Il premiato di questa edizione è «un artigiano di opere e un tessitore di consensi», ha detto il re, che ha accompagnato Draghi da Madrid a Cuacos de Yuste in elicottero. È **l'ennesima consacrazione del suo celebre «whatever it takes»,** questa volta con uno dei premi più prestigiosi d'Europa, attribuito in*



passato, tra gli altri, all'ex cancelliera **Angela Merkel**, all'ex leader dell'Unione sovietica **Michail Gorbaciov**, al segretario dell'Onu, **António Guterres**. Il primo a ricevere il premio, organizzato dalla Fundación Yuste, fu **Jacques Delors**, *«l'architetto visionario che aiutò a costruire un'Europa con un'anima»*. (...) Dopo aver salvato l'euro, a Yuste Draghi illustra **la strategia industriale «necessaria e non rinviabile» per recuperare la competitività** perduta dell'Europa e al contempo salvare i suoi valori sociali, perché «le due cose non si escludono». *«Mantenere gli alti livelli di protezione e distribuzione per gli europei non è negoziabile»*, sottolinea l'ex presidente del Consiglio. Però, per rispondere ai nuovi bisogni, che includono *«la difesa comune, l'intelligenza artificiale e la digitalizzazione, la transizione verde, con un vero mercato dell'energia, la riqualificazione dei lavoratori»*, **«dobbiamo aumentare la nostra produttività»**, che è *«il modo principale per crescere di più e più rapidamente»*. (...) Nel suo discorso, l'ex banchiere centrale **anticipa le linee guida che saranno sviluppate nel Rapporto sulla competitività**, chiestogli dalla presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, che presenterà a fine luglio per rilanciare l'Unione. Draghi cita i numeri del progressivo ridimensionamento dell'importanza europea come player globale. Dall'inizio degli anni 2000, il Pil pro capite a parità di potere di acquisto, cioè aggiustato per i prezzi interni, è stato inferiore di circa un terzo rispetto a quello degli Stati Uniti, e circa **il 7% di questo divario è spiegato dalla minore produttività**, calcola. La differenza di crescita della produttività tra le due economie è dovuta principalmente al settore tecnologico e alla digitalizzazione in generale. Per cominciare a recuperare il gap, secondo Draghi, servono **più investimenti pubblici in ricerca e innovazione, in infrastrutture e reti a livello centralizzato europeo**, come fanno gli Stati Uniti a livello federale, perché sono «più efficienti e mirati». Ma, visto lo spazio fiscale limitato in Europa sia a livello nazionale che, almeno finora, a livello Ue, i **massicci investimenti necessari dovranno essere forniti dal settore privato**. Perciò «dovremo mobilitare i risparmi privati su una scala senza precedenti, ben oltre ciò che può far il settore bancario». Serve quindi una maggiore integrazione dei mercati del capitale di rischio, delle azioni e delle obbligazioni. E abbiamo bisogno di un **genuino mercato dell'energia pulita**, in grado di differenziare i costi minori delle fonti green da quelli più alti delle fonti fossili, perché l'energia limita la capacità di investimento delle imprese. Per spingere le imprese a investire e produrre di più, l'Europa deve non solo alzare il livello di domanda aumentando la spesa, ma **garantire che si concentri all'interno dei nostri confini e che venga aggregata a livello europeo**, dice Draghi. Aumentare la spesa comune europea sarebbe il modo migliore, in mancanza di questo si potrebbe **«ricorrere al coordinamento degli appalti pubblici»**, che renderebbe la spesa pubblica molto più efficiente, ad esempio nel settore militare. Nel mondo in cui viviamo, ricorda l'ex banchiere centrale, sono *«caduti i vecchi paradigmi»* e la vecchia stabilità su cui abbiamo costruito il nostro modello economico è venuta meno. Questo richiede *«una nuova mappa comune dei rischi geopolitici»*, sempre più influenti anche sulle scelte economiche, sottolinea Draghi. L'Europa deve darsi una politica commerciale che **punti a rilanciare il multilateralismo**, ma che **sappia difendersi dalla concorrenza sleale dei sussidi di Stato** (la Cina è un esempio), anche con il ricorso (attento) ai dazi, tema attualissimo. C'è **un senso d'urgenza nelle parole dell'ex presidente della Bce**, dovuto al fatto che *«il cambiamento tecnologico e il cambiamento climatico stanno accelerando»* e siamo *«esposti a un peggioramento delle relazioni internazionali»*. Ecco perché servono azioni che saranno *«importanti dal punto di vista finanziario e ancora di più da quello politico»*. E richiederanno *«un grado di cooperazione e coordinamento a livello europeo mai visto finora»*. Oggi questo passaggio appare *«scoraggiante»*, riconosce Draghi. Però si dichiara *«fiducioso»* che *«troveremo la determinazione, la responsabilità e la solidarietà per agire insieme, per difendere il nostro lavoro, il nostro clima, i nostri valori di equità sociale e inclusione e la nostra indipendenza»*. Sono «parole chiare, sagge



e precise e risuoneranno lontano», commenta il re Felipe. Ora aspetta *«con ansia di conoscere i dettagli del Rapporto sulla competitività»*. Perciò ringrazia Draghi «per la sua anteprima, uno spoiler, come dicono i giovani».

~

Nicoletta Picchio - Mattarella: "L'Italia risulta migliore con l'avanzamento delle donne" - il Sole 24 Ore

Un premio intitolato a **Marisa Bellisario**, figura **simbolo del talento femminile**, che nel 1986 vinse il titolo di manager dell'anno, un traguardo, per l'epoca, eccezionale. Ieri si è svolta la 36esima edizione, nel Parco Archeologico del Colosseo. **"Donne che fanno la differenza"**, è lo slogan del **Premio Bellisario**. Le vincitrici della Mela d'Oro per il 2024 sono state ricevute ieri al Quirinale. *«Con questo avanzamento delle donne l'Italia appare migliore. Fortunatamente si diffonde la presenza femminile, vantaggio generale. Gli uomini hanno fortemente bisogno del contributo femminile e non è ancora abbastanza»*, ha detto **il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**. Le premiate: per le Istituzioni, la prima Presidente della Corte di Cassazione, **Margherita Cassano**; per l'Informazione l'inviata Rai **Giovanna Botteri**; per l'Imprenditoria Cristina Zucchetti, presidente Zucchetti Group; per il Management **Elena Goitini**, ad Bnl. Premi speciali a **Francesca Nanni**, prima donna Procuratore generale della Corte d'Appello di Milano; **Alfonsina Russo**, direttrice Parco archeologico del Colosseo; **suor Raffaella Petrini**, Segretario Generale del Governatorato della Città del Vaticano; per lo Spettacolo, **Margherita Buy**. Germoglio d'Oro alla sciatrice **Federica Brignone**. Premio Internazionale ad **Anna Grassellino**, al vertice del Centro SQMS (Superconducting Quantum Materials and Systems) del Fermilab di Chicago. Due i riconoscimenti alle aziende che si sono distinte nella parità di genere, riservato alle Pmi: il Premio Women Value Company Intesa Sanpaolo (arrivato all'8° edizione e che ha visto partecipare 1.400 aziende) è andato per la media impresa a **Pellemoda**, che sviluppa capi in pelle per i brand del lusso, per la piccola impresa a **Lab.Instruments** che realizza prodotti chimici. Dedicato alle grandi aziende il premio Azienda Work Life Balance Friendly, realizzato con Confindustria, arrivato alla 7° edizione: è andato a **SIT**, multinazionale leader nel controllo delle condizioni ambientali e misurazione dei consumi. Consegnata la Mela d'Oro anche a tre neo laureate in ingegneria elettrica, meccanica e informatica: **Beatrice Vincenzi, Chiara Monacchini e Veronica Grosso**. *«Tra le Mele d'Oro 2024 ci sono donne che hanno raggiunto risultati fino a poco tempo fa impensabili. Le loro storie ci raccontano l'Italia che vogliamo costruire: un paese che torna a credere e investire nel futuro»* ha detto la presidente della Fondazione Bellisario, **Lella Golfo**. Un impegno che è stato rimarcato dal presidente della commissione esaminatrice, **Gianni Letta**.

~

Giovanni Tria - La serietà di Governo, contro i bonus, paga nelle urne e sui mercati - Il Sole 24 Ore

Le elezioni europee ci dicono qualcosa di molto interessante, e positivo, almeno per il caso italiano. **I cittadini italiani che sono andati a votare hanno premiato i partiti di governo**, e in particolare, il partito di maggioranza relativa. Evidentemente hanno dato un giudizio positivo su come ha governato. Un giudizio non scontato perché si tratta di un governo che sostanzialmente, in tema di governo dell'economia, è **interventuto con rigore per frenare la deriva populista del "gratuito"** che stava facendo saltare definitivamente ogni equilibrio di finanza pubblica, ha **eliminato le storture del reddito di cittadinanza**, mantenendo per quanto possibile il sostegno ai redditi più bassi, e soprattutto ha **bloccato la voragine creata**



nel bilancio pubblico dal superbonus resistendo, anche a pochi mesi dalle elezioni, alle pressioni lobbistiche per un annacquamento dei necessari immediati provvedimenti. Ebbene, sembra che la serietà paghi anche **in termini di consenso elettorale, dopo aver pagato in termini di fiducia dei mercati**, testimoniata dalla restrizione dello spread e dai giudizi delle agenzie di ratings, pur in presenza di un debito e di un deficit pubblico ancora molto alti. D'altra parte, **gli autori delle finanze allegre e della teoria del "gratuito" avevano già perso le elezioni politiche**, dimostrando che non basta far piovere sussidi per ottenere consensi. (...) Tra l'altro, poiché si parla di elezioni europee, **l'asse francese- tedesco è stato, dopo l'uscita di scena della Merkel, una causa importante della paralisi dell'Europa**, in particolare della sua incapacità di fare un passo in avanti per il completamento della governance economica europea, e del progressivo **indebolimento della sua capacità di contare nella ricerca di nuovi equilibri globali, sia economici sia politici**. La riforma, monca e nata già vecchia, del Patto di Stabilità e Crescita, che ignora il tema della crescita e del necessario impulso agli investimenti necessari all'Europa, ne è un esempio chiaro. Ora, è difficile dire quale saranno le conseguenze del voto europeo. Non cambiano molto gli equilibri nel Parlamento europeo, ma poiché in Europa contano i governi e non il Parlamento, **è il terremoto che ha investito molti governi che farà la differenza**. In ogni caso, al di là delle alleanze che si formeranno, pensiamo che il governo italiano, per acquisire maggior forza, debba **cogliere il senso di maturità espresso dagli elettori** e trarne conforto per mantenere, anche con minore timidezza, la strada del consolidamento economico-finanziario dell'Italia. Di fronte ci sono nel breve-medio periodo tre fattori che non aiutano. Il primo è **l'aumento dell'incertezza che viene dalla crisi**, manifesta o sotterranea, di molti governi europei, che contrasta con l'attuale stabilità politica italiana. L'incertezza non favorisce gli investimenti e quindi non favorisce la crescita economica. La maggiore volatilità degli spread sui titoli pubblici è il sintomo immediato di questa incertezza. **Il secondo fattore è la politica monetaria**, che si mantiene restrittiva di fatto, dal momento che la discesa dell'inflazione è più rapida di quella dei tassi nominali. Ciò implica un aumento dei tassi di interesse reali mentre **il contenimento dei debiti pubblici non sarà più aiutato dall'inflazione** che gonfia i redditi nominali. Questa politica è peraltro condizionata da ciò che accade negli Stati Uniti, dove il mantenimento contemporaneo di una politica fiscale espansiva e di una politica monetaria restrittiva ha lo scopo di attrarre capitali negli Stati Uniti e compensare in tal modo lo squilibrio commerciale di parte corrente della loro bilancia dei pagamenti. Per gli Stati Uniti può essere una buona politica, ma per l'Europa è un guaio. Il terzo fattore, in parte collegato al secondo, è **l'aggravarsi delle tensioni commerciali globali che non favoriscono né crescita né contenimento dell'inflazione**. Un'Europa incerta e divisa non riesce ad opporsi a questa deriva, con l'esempio curioso di una Commissione che propone più alte tariffe sull'importazione di auto elettriche dalla Cina a protezione di imprese automobilistiche europee che tuttavia si oppongono, perché ritengono dannoso essere protette in questo modo. **Un esempio di scollamento tra istituzioni e realtà economica**. In questa situazione il governo italiano deve affrontare le richieste di correzione della spesa pubblica dettate dalle nuove regole europee, cosa fattibile, ma soprattutto deve **convincere gli investitori italiani e stranieri** che ciò sarà fatto definendo con chiarezza le priorità e uscendo definitivamente dalle politiche di spesa pubblica alla ricerca di consenso tra bonus e superbonus. Alla percepita, per ora, stabilità politica deve essere associata **la chiara percezione del perseguimento di una stabilità economico-finanziaria**. Oggi è possibile, proprio perché i cittadini italiani sembrano aver capito che la risposta non è quella del "pasto gratis", per richiamare un recente libro di **Veronica De Romanis**.

~



Gian Maria De Francesco – L'export torna record ad aprile – Il Giornale

Le esportazioni italiane ad aprile sono aumentate del 2,3% rispetto al mese precedente e del **10,7% su base annua**. L'import è invece calato dell'1,1% su base mensile, mentre è cresciuto dell'1,4% a livello tendenziale. La crescita annua delle vendite italiane all'estero «*coinvolge quasi tutti i principali paesi partner commerciali, Ue ed extra Ue, inclusa la Germania, dopo un anno di ininterrotta flessione*», ha commentato l'Istat. Ad aprile la bilancia commerciale italiana ha evidenziato un saldo positivo pari a 4,807 miliardi di euro, **in miglioramento** dai 362 milioni di aprile 2023. Nei primi quattro mesi dell'anno il saldo risulta positivo per 17,6 miliardi (era +1,5 miliardi nello stesso periodo del 2023). **Su base annua l'incremento dell'export riguarda tutti i Paesi dell'Unione (+8,2%) ed extra (+13,6%)** rispetto a quelli Ue. Tra i settori che più hanno contribuito alla crescita tendenziale si segnalano: articoli farmaceutici (+50,7%), prodotti alimentari, bevande e tabacco (+19,3%), macchinari e apparecchi (+8,9%). Diminuiscono su base annua le esportazioni di autoveicoli (-15,6%) e mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (-5,7%). Su base annua i Paesi che forniscono i contributi maggiori all'aumento dell'export nazionale sono: Gran Bretagna (+42,3%), Turchia (+70,6%), Spagna (+12,7%), Belgio +20,2%), Francia (+5,2%) e paesi Opec (+18,2%). In Germania, come detto, è stato rilevato un aumento del 3,8% dopo un anno di flessioni. L'altro dato macroeconomico della giornata di ieri è stato fornito da Bankitalia. Il debito pubblico ad aprile è aumentato di 11,5 miliardi rispetto al mese precedente, toccando quota 2.905,7 miliardi. **L'intero aumento del debito è dovuto alle amministrazioni centrali**, mentre sia quello delle amministrazioni locali sia quello degli enti di previdenza è rimasto sostanzialmente stabile. La vita media residua del debito è rimasta stabile a 7,8 anni, conclude Bankitalia. Ad aprile, la quota del debito detenuta dalla Banca d'Italia è lievemente diminuita (al 23,5% dal 23,7% di marzo), mentre a marzo quelle detenute dai non residenti e dagli altri residenti (famiglie e imprese) si sono collocate rispettivamente al 28,7 e al 14,1%.

~

Roberto Romano – Cosa serve all'Italia per cambiare marcia – Domani

L'Italia da troppi anni non cresce e **accumula ritardi rispetto alle principali economie**. La crescita nazionale (a prezzi costanti 2015) tra il 2000 e il 2008 è stata più contenuta di 4 punti rispetto alla Germania, 7 punti rispetto alla Francia, e di oltre 11 punti se consideriamo gli Stati Uniti. **Dopo la crisi del 2008, ogni anno l'Italia ha perso circa un punto di Pil** rispetto a Francia e Germania e quasi due punti sugli Stati Uniti. Nessun governo è riuscito a modificare questa tendenza, e, soprattutto, in pochi hanno speso il tempo necessario per esaminare cosa si nasconde dietro questa decrescita. **La narrazione populista e disinformata** (spesso di sinistra e sindacale) attribuisce questa minore crescita a due specifici punti: 1) le imprese non investono e quindi perdono terreno rispetto ai principali concorrenti internazionali; 2) i salari sono troppo bassi per sostenere la domanda di consumi. **Le due questioni meriterebbero maggiore attenzione**. Consideriamo gli investimenti nazionali, in particolare quelli che impattano direttamente sul sistema produttivo (macchine e robot), sempre a prezzi costanti del 2015. **La domanda di macchinari nazionale è, in realtà, sempre molto alta**. Le imprese nazionali destinano risorse finanziarie per l'acquisto di beni capitali, qualcosa come il 7,5 per cento del Pil nel 2022, mentre erano il 17 per cento del Pil nel 2000. Al netto della flessione legata alle incerte aspettative dopo la crisi dei debiti sovrani, le imprese nazionali hanno sempre investito molto. Germania e Stati Uniti sono sostanzialmente allineati all'Italia, ma nel 2022 **l'Italia sembra avere una marcia in più**. Infatti, le imprese tedesche e statunitensi destinano agli investimenti in macchinari poco meno del 7 per cento del Pil nel 2022. **In altri termini,**



non è vero che le imprese italiane non investono. Ma la produzione di beni capitali (macchinari) è coerente con la domanda di macchinari delle stesse imprese? La parte nobile e ad alto contenuto tecnologico dei beni capitali è in realtà per lo più importata e inglobata nella produzione di robot. **Aumenta la produttività**, ma solo a margine rispetto a quella di altri Paesi. Guardiamo con maggiore attenzione il contenuto tecnologico degli investimenti. Infatti, **la crescita di un paese è spesso legata alla propria capacità di incorporare e generare una autonoma ricerca e sviluppo.** Uno dei principali indicatori relativi all'efficacia della ricerca interessa la cosiddetta intensità tecnologica degli investimenti, cioè il rapporto tra la spesa in ricerca e sviluppo delle imprese e gli investimenti in macchinari delle stesse imprese. Non solo la spesa in ricerca e sviluppo delle imprese (BerD) nazionale è inferiore rispetto a Germania, Francia e Usa, ma **anche l'intensità tecnologica è molto più contenuta.** Qualche numero potrebbe tornare utile: l'intensità tecnologica degli investimenti nazionali è pari a 16,4 punti nel 2019; in Germania è pari a 35 punti; in Francia è pari a 28 punti, mentre negli Stati Uniti è pari a 33 punti. In generale, la spesa nazionale in ricerca e la potenziale innovazione tecnologica sottesa a questa spesa sembrano insufficienti a guidare la crescita economica. Analizziamo ora la questione salariale. **L'Italia registra una forte diminuzione della quota salariale** sul valore aggiunto a partire dalla metà degli anni Settanta. Soltanto dal 2002 si registra una debole ripresa di tale quota, che torna sui livelli simili di inizio anni Novanta. Sebbene in tutti i Paesi europei il salario abbia perso terreno, **è difficile trovare dei valori più contenuti di quelli italiani:** la quota salariale sul rispettivo valore aggiunto è pari al 50,8 per cento in Spagna, al 57,3 per cento in Germania e al 58,2 per cento in Francia. Se tutti i Paesi sono stati interessati più o meno dallo stesso fenomeno legato alla precarizzazione del lavoro, perché in Italia il fenomeno appare così gravoso? **Forse è giunto il momento di indagare la struttura dei contratti collettivi nazionali di lavoro (ccnl).** Infatti, la crescita del numero dei ccnl ha ridotto sia il numero di lavoratori per ogni contratto sia **il valore aggiunto sotteso alle rivendicazioni dei sindacati, in particolare di Cgil, Cisl e Uil.** Attualmente tali contratti sono oltre 200, riducendo così il potere contrattuale di ciascun ccnl, sebbene Cgil, Cisl e Uil rappresentino il 96 per cento dei lavoratori coinvolti. Forse sarebbe il caso di considerare un accorpamento dei contratti nazionali, anche per equilibrare il potere tra capitale e lavoro.

~

S. Cam . – Nicoletti: nessun disabile deve restare disoccupato – Repubblica

Gianluca Nicoletti sta cercando "secchioni" informatici, esperti di cyber security da far lavorare nelle aziende delle telecomunicazioni. La particolarità? **Sta mettendo a punto un protocollo che faccia incontrare il mondo del lavoro con quello della disabilità.** La sua call, alla quale fino a ora hanno risposto una decina di cervelloni, **raccoglie persone neurodivergenti. Ragazzi autistici** che, se seguiti da tutor qualificati, possono entrare nel mondo del lavoro con pieni diritti. «*Persone che hanno grandi capacità di calcolo e matematiche - spiega - sono dei geni nel loro mondo fatto, ma messi in una società neurotipica possono avere difficoltà perché hanno problemi di relazione. Sono spesso bullizzati perché fuori dai canoni della normalità*». Per Nicoletti **il lavoro dà diritto di cittadinanza, a tutti**, anche a loro, «*sempre più considerati scarti delle società, perché sta emergendo la cultura del disprezzo delle diversità*». Lo racconta dal palco di Repubblica delle Idee dove, assieme a **Enrica Baricco e Luca Trapanese**, è intervenuto nell'incontro "**Nati due volte. Disabilità e inclusione lavorativa**" moderato da *Laura Pertici*. Tutti e tre hanno esperienze di disabilità in famiglia. Baricco ha avuto problemi quando sua figlia aveva 6 anni. Da quell'esperienza il cambio vita, l'abbandono del mestiere di architetto e l'avvio del **progetto di Casa Oz** a Torino, un centro diurno «*che restituisce una quotidianità a*



bambini e a ragazzi svantaggiati, offrendo un respiro alle loro famiglie». Trapanese, da single, ha adottato Alba, una bimba con sindrome di down, che è adesso è la sua famiglia. Nicoletti si occupa di Tommy: suo figlio, autistico a basso funzionamento, oggi ha 26 anni. Lui se ne occupa in prima persona, **spendendo ogni energia per lui, per la sua dignità e il suo futuro.** «*Ma non voglio essere un padre eroe, gli eroi son quelli che muoiono, io voglio vivere il più possibile*». È l'assenza delle istituzioni, il problema. Il viaggiare in solitudine, abbandonati e in autonomia. **Quindi, serve rimboccarsi le maniche.** Da qui l'idea del "dopo di noi". Sollecitato da un'azienda piemontese, Nicoletti è andato alla ricerca di programmatori informatici. Ne nascerà un protocollo, **un modello che già seduce grandi aziende di telecomunicazione.** «*Qualcosa si muove - chiude Baricco - dobbiamo far capire che l'imprenditoria sociale produce economie e benessere*».

~

Ilaria Storti – PA, riparte la trattativa per i nuovi contratti – Conquiste sul lavoro

Riparte la trattativa sui contratti della Pa. Nell'ultimo incontro all'Aran, il negoziato è stato riavviato sul fronte delle Funzioni centrali. Il triennio in questione è il 2022-2024 e i lavoratori coinvolti sono oltre 193mila: **dipendenti di ministeri, delle agenzie fiscali, delle Corti dei Conti, de Cnel, dell'Avvocatura generale, delle casse privatizzate e degli enti pubblici non economici.** Le risorse a disposizione sono 555 milioni di euro. "Abbiamo illustrato ai sindacati rappresentativi le numerose innovazioni presenti nell'atto di indirizzo - ha spiegato il presidente dell'Aran, **Antonio Naddeo** - e del quadro di risorse disponibili che porterebbero ad aumenti medi in busta paga del 5,78%. Il prossimo incontro è previsto nelle prossime due settimane". Tra le novità messe sul tavolo dall'Aran, in base agli indirizzi del **ministro Zangrillo**, c'è anche un miglioramento e ampliamento dello smart working, che supera la definizione di 'lavoratori fragili' e il criterio di prevalenza. In sostanza **il lavoro agile viene allargato a chi abbia particolari esigenze fisiche o familiari.** Aran punta a valorizzare, inoltre, **il diritto-dovere alla formazione dei dipendenti** prevedendo un minimo di 24 ore annuali, che potrà essere incrementato dalla contrattazione. Naddeo ha definito "importante" anche lo spazio per il welfare aziendale e alcune innovazioni, "come le elevate professionalità, previste dal precedente contratto e molto altro". La trattativa è appena iniziata ma i sindacati chiedono risorse e tempi rapidi. Intanto, sul fronte della Pa, **il ministero accelera sulla digitalizzazione** attraverso **risorse giunte dal Pnrr.** Il Dipartimento della Funzione Pubblica ha stanziato 50 milioni di euro per favorire l'adesione a SEND, la piattaforma finanziata dal **Piano per la digitalizzazione delle notifiche a valore legale.** Prosegue poi il consolidamento di due servizi cruciali nella digitalizzazione delle Pa locali. Tramite avviso pubblico per Comuni, vengono destinati altri 30 milioni all'**app IO, punto unico di accesso per interagire con tutti i servizi pubblici.** Al sistema di pagamento pagoPA, sono dedicati 10 milioni di euro. I soldi andranno a Regioni e Province autonome, Aziende sanitarie locali e ospedaliere, Università, Enti di ricerca e AFAM. In generale, grazie agli Avvisi di PA digitale 2026 sono stati destinati oltre 2 miliardi di euro alle PA locali. Risorse che stanno favorendo la migrazione in cloud degli enti, la digitalizzazione dei servizi attraverso **pagoPA, app IO e SEND,** l'efficientamento delle infrastrutture e dei dati con la PDND, il rafforzamento dell'identità digitale (CIE/Spid) e **l'implementazione di modelli collaudati per siti e servizi web pubblici.** Finora, circa 17mila pubbliche amministrazioni locali hanno aderito agli Avvisi del Pnrr dedicati al digitale (il 99% dei Comuni e l'88% delle Scuole), con **oltre 54.000 progetti di digitalizzazione già avviati nel Paese.**

~

Reinserimento detenuti, un piano da 280 mln di euro – Italia Oggi



Un investimento di 280 milioni di euro per **reinserire al lavoro le persone detenute negli istituti penitenziari**. E il frutto dell'accordo tra **ministero della giustizia e ministero del lavoro delle politiche sociali**, siglato questa settimana. I due dicasteri puntano a «*promuovere lo sviluppo di attività formative e lavorative per le persone detenute o interessate da misure penali in varia forma; creare attività di supporto a minori e giovani adulti, **che si trovino nel circuito della giustizia minorile**; sviluppare un modello che **accompagni verso il reinserimento sociale**, che offra opportunità lavorative e abitative alle persone in uscita dal circuito penitenziario, in esecuzione penale esterna o sottoposti a sanzioni di comunità*», come si legge nella nota congiunta diffusa dai due ministeri a margine della **firma del protocollo**. L'accordo porterà alla realizzazione di una serie di interventi orientati a **nuovi modelli di inclusione intra ed extra muraria**: opportunità lavorative, formative e di inclusione, che li accompagneranno nel percorso di reinserimento, attraverso la promozione di competenze e iniziative di supporto, verso **l'uscita dal sistema penale in condizioni di autonomia**. «*A partire dall'esperienza maturata con il precedente Pon Inclusione 2014-2020 - ha affermato **Ettore Sala**, capo del dipartimento della transizione digitale, analisi statistiche e politiche di coesione - il Programma nazionale ha come obiettivo la promozione dell'inclusione sociale e il contrasto alla povertà*». «**Grande soddisfazione**» ha espresso **Gabriella De Stradis**, direttore generale per le politiche di coesione sottoscrittrice dell'accordo: «*la convenzione darà vita a importanti sinergie tra il ministero, gli enti locali e le organizzazioni del terzo settore - ha proseguito - e saranno finanziati interventi tesi a **contrastare fenomeni di esclusione e marginalità delle persone sottoposte a misure penali***».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it